

GIORNALE DEI CONTADINI

NTA

Nuova Agricoltura

Anno 19° N° 20 - 15 novembre 1977 - Quindicinale - Spediz.
Gr.II-70% - Via Panfilo Castaldi, 9 - 00153 Roma - Tel. 58.11

I DOCUMENTI PER IL CONGRESSO
DELLA COSTITUENTE



**Vent'anni fa scompariva
Giuseppe Di Vittorio**

FRANCA ALFONSI
c/o Alleanza Contadini
Via Zannotti 31
71016 SAN SEVERO (FG)

E' uscito l'ultimo libro di Pistillo sul grande sindacalista

Di Vittorio è ancora tra noi

Il senatore Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo comunista, che per quattordici anni ha diretto il nostro giornale, ha scritto per i nostri lettori questo articolo in occasione del ventennale della morte di Di Vittorio e della pubblicazione del terzo volume di Michele Pistillo edito dagli Editori Riuniti con il quale si conclude l'opera sul grande sindacalista.

Sono trascorsi venti anni dalla morte di Giuseppe Di Vittorio, tante cose sono cambiate nella vita del Paese e nelle condizioni delle masse popolari, e purtuttavia egli non appartiene ad un passato concluso ma alla presente e viva vicenda delle lotte che ci impegnano per la democrazia, il progresso, la emancipazione del lavoro.

Quale è il segreto della persistente attualità e fecondità dell'esempio e dell'insegnamento di Giuseppe Di Vittorio? Nella capacità che egli ebbe e di cui improntò il movimento operaio e popolare del nostro Paese di tenere sempre al di sopra di tutto la necessità di un collegamento organico e profondo con i lavoratori ed il popolo, con la gente semplice, le sterminate moltitudini umane, come conduzione e fondamento per lo sviluppo della democrazia, il progresso, il rinnovamento della società.

Militante di partito

Di Vittorio era uomo di radicate convinzioni ideologiche e politiche, era un militante di partito, fondatore e capo del maggiore sindacato italiano, ma le sue convinzioni, i suoi orientamenti li sottoponeva continuamente alla verifica della realtà, cioè della loro corrispondenza ai bisogni, alla sensibilità, ai processi reali in atto nella classe lavoratrice e nel Paese per suscitare le energie creative, modificarne la condizione storica. Di qui il valore che egli dava ai principi della autonomia, della democraticità, della unitarietà delle organizzazioni sindacali, anche quando la concezione prevalente era quella del sindacato come cinghia di trasmissione alle direttive del partito, concezione che per merito di Togliatti non fu mai tra i comunisti italiani applicata meccanicamente nella pratica e poté quindi essere agevolmente abbandonata come erronea e negativa.

Di qui il suo costante rifiuto di ogni concezione manichea della storia, di ogni mitologia operaistica, di ogni astrattezza ideologizzante; da una capacità di distinguere, di vedere gli intrecci e la dialettica dei rapporti sociali e politici, di non scambiare mai i mezzi con i fini.

Tutto ciò lo sappiamo noi che abbiamo conosciuto e abbiamo imparato da lui. Ma lo sanno spesso inconsapevolmente, anche milioni di militanti sindacali e democratici che per la loro giovinezza non hanno potuto conoscere Di Vittorio, ma che ne ricevono gli insegnamenti

La lezione e l'esempio del fondatore della Cgil non appartengono a un passato concluso ma alla presente e viva vicenda delle lotte che ci impegnano per la democrazia, il progresso, l'emancipazione del lavoro.

attraverso la pratica, che anche oggi e sempre più caratterizza il sindacato e le organizzazioni di massa, per l'impronta ricevuta da Di Vittorio.

Mai come in questo momento, in cui gruppi fanatici che con una aberrante presunzione intellettualistica cercano di diffondere una pratica di disprezzo delle masse reali in nome di miti pseudo-operai, fino alla violenza e alla sopraffazione, e che vorrebbero trasformare la lotta politica e di classe, da quella che sempre storicamente è stata, cioè aspro e travagliato processo di maturazione civile e di rinnovamento e sviluppo della società in una sorta di guerriglia terroristica di minoranze, di squadristico di massa, mai come in questo momento è utile l'insegnamento che viene dalla vita e dalla opera di Di Vittorio.

L'ultimo volume della paziente, scrupolosa e attenta storia della vita di Giuseppe Di Vittorio, pubblicata da Michele Pistillo per gli Editori Riuniti, in questi giorni, volume che studia il periodo 1944-1957, è una fonte preziosa per recepire questo insegnamento ancora più dei precedenti, perché si riferisce ad un periodo storico così vicino e non ancora concluso.

Alcuni esempi possono dimostrare concretamente il nostro assunto.

1944: la guerra di liberazione è ancora in corso, grandi problemi e obiettivi si pongono per il nostro Paese: riconquistare l'indipendenza nazionale, fondare un regime democratico, costruire una nuova società. Di Vittorio persegue questi obiettivi a cui ha dedicato già circa 40 anni di lotta, ma egli non dimentica le condizioni quotidiane di milioni di lavoratori. Perciò scrive il 26 luglio 1944: « Migliaia di famiglie operaie e impiegate si sono spogliate di tutto, pur di nutrirsi alla meno peggio... si soffre la fame... ovunque dei visi scarniti, dei corpi assottigliati, dei giovani e dei bimbi denutriti... Si parla molto della ricostruzione del nostro Paese. Ma il capitale più prezioso di cui disponiamo, il patrimonio più ricco e necessario, di cui abbiamo bisogno per la nostra ricostruzione, è ancora e sempre l'uomo, il lavoratore! E come potremo ricostruire l'Italia se anche il nostro patrimonio umano sarà depauperato e devastato dalla denutrizione e della conseguente demoralizzazione? ».

1945: l'on. Bonomi ha costruito la sua organizzazione con chiari intenti scissionistici, Di Vittorio non si arrende, la direttiva della Cgil è di costituire nelle regioni liberate la Federterra solo dove non esiste la organizzazione di Bonomi. Dove questa esiste invita i contadini ad aderire ad essa, per evitare contrap-

posizioni ed arrivare alla riunificazione.

1947: si discute al Congresso della Cgil dello sciopero dei servizi pubblici e Di Vittorio pur sostenendo la libertà di sciopero anche in questo campo sostiene che « dobbiamo preoccuparci di avere sempre con noi i più vasti strati della opinione pubblica. Perciò abbiamo interesse a non urtare inutilmente, senza profonde ragioni, gli interessi di altri lavoratori e del popolo in generale » sicché propone che scioperi generali dei servizi pubblici non possano essere indetti senza una specifica autorizzazione del Direttivo Confederale.

Unità sindacale

Si pongono i problemi della ricostruzione e della ripresa produttiva. Di Vittorio dice: « Noi vogliamo assicurare una equa remunerazione al capitale e maggiore disciplina sul lavoro. Vogliamo abbassare il costo di produzione, ma non ad esclusivo beneficio del capitale, ma per favorire lo sviluppo della produzione a beneficio di tutta la nazione ».

Di qui la proposta dei Consigli di gestione per un contratto operaio. Di Vittorio sente profondamente la necessità della unità sindacale e pone con grande forza il problema della collaborazione con i cattolici esaltando il Patto di Roma per l'unità sindacale.

Nella relazione al I Congresso della Cgil Di Vittorio esalta il valore dell'incontro con i cattolici che, « portando nel nostro movimento sindacale il loro soffio di spiritualità evangelica, un sentimento profondo di umanità e di rispetto per la persona umana, non possono che far bene a tutto il movimento sindacale ».

Anche nei momenti più aspri della scissione del '48, della guerra fred-

da, della discriminazione maccartista, degli eccidi e della violenza scelbiana, Di Vittorio non ecciterà mai all'odio ma chiamerà all'unità, lavorerà per la collaborazione e ricorderà sempre che i poliziotti sono dei figli del popolo, dei fratelli e dei loro problemi si farà carico anche quando la polizia era imbevuta di fascismo e di odio antisindacale.

Ancora un esempio: 1955: la Cgil subisce una pesante sconfitta nelle elezioni della Commissione Interna alla Fiat scendendo dal 70% al 46% tra gli operai, dopo anni di persecuzioni e discriminazioni vergognose Di Vittorio non cerca scusanti, si domanda come è stato possibile « al grande padronato giungere alle forme estreme di dispotismo?... « Vi sono difetti, lacune, insufficienze del lavoro sindacale, ma oltre a ciò vi sono errori di linea,



errori di politica sindacale che dobbiamo individuare ».

Una autocritica ferma, acuta, senza veli che porterà nel giro di alcuni anni alla riscossa operaia.

Di Vittorio, colpito in quegli anni da infarto, non si risparmia. La sua attività non conosce soste e per la ripresa sindacale e democratica sacrificherà la sua vita, morendo dopo un comizio a Lecco in cui ricorderà, quasi fosse presago della fine, il valore della milizia politica e sindacale.

« Io so, cari compagni, che la vita del militante sindacale è una vita di sacrifici: conosco le amarezze, le delusioni, le ore che richiede l'attività sindacale, molto spesso con risultati non del tutto soddisfacenti. Io conosco bene questo, perché anche io sono stato attivista sindacale. Voi sapete bene che io non provengo dall'alto, provengo dal basso. Ho cominciato come socio del mio sindacato di categoria, poi membro del consiglio direttivo, poi segretario di Lega e così via. Ma la nostra causa è veramente giusta, nell'interesse di tutti, nell'interesse della società, nell'interesse dell'avvenire dei nostri figli. E quando la causa è così alta merita di essere servita a costo di tutti i sacrifici ».

Gaetano Di Marino

